



La Civetta



Bimestrale *Glocal* del Circolo degli Inquieti Anno XI - N.6 - Dicembre 06 / Gennaio 07 DELLA LIGURIA D OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13/14, 17100 Savona. Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Il viaggio di Odisseo Roberto

Su *La Civetta* di agosto-settembre avevamo annunciato la partenza di Roberto per il suo giro in barca in solitaria intorno al mondo e gli avevamo affidato il messaggio per gli Inquieti di tutto il mondo.

Roberto ci aveva promesso un reportage del suo viaggio ogni due mesi. Ecco il primo!
E con impeto subito emerge, con la parola che in arabo significa Inquieto ,
il fascino dell'incontro con l'altro .

di Roberto Cavallo

Inquieto in arabo si scrive (avrei voluto mettere la fonetica ma non sono stato capace). Ma racchiuso in questa parola mentre veniva pronunciata (e inutilmente cercavo di ripeterla correttamente) ho afferrato la voglia di evadere, riscattarsi, il volersi liberare dalle pastoie di una legge che costringe e confina per cercare altrove un futuro.

Ma vado con ordine . Siamo salpati (di parlare al singolare e non includere nel viaggio la mia barca mi sembra quanto meno sgarbato) da Savona la sera del 10 di Settembre, ritardando ancora di qualche giorno la partenza per installare una radio che ora mi permette di parlare con radioamatori nel mondo e ricevere le previsioni meteo.

(Grande onore per la tua bottiglia di whisky così amorevolmente conservata: come vivamente consigliatomi da un marinaio australiano venuto a trovarmi in barca la sera prima della partenza, appena fuori il porto di Savona ne ho versato due bei bicchieri e pronunciando parole di amicizia li ho vuotati uno nel mio stomaco e l'altro in mare andando a concludere un patto di alleanza o quanto meno di non belligeranza con Nettuno) Dopo un po' di navigazione a motore, una sosta di qualche ora a Hyeres ci siamo lasciati prendere dal vento diretti a Barcellona.

Non per tediare con divagazioni nautiche ma solo per fare un po' di chiarezza, la barca si muove a circa 10km/h, a volte un po' di più altre molto meno, giorno e notte, grazie a congegni meccanici o che sfruttano la forza stessa del vento, senza esigere la mia presenza costante al timone ma permettendomi un ruolo di sorvegliante. A volte, però, non mi dirigono nella esatta direzione del punto di arrivo e in certe circostanze è addirittura il punto di arrivo a cambiare.

Così mi è successo quando, partendo da Barcellona per Valencia, sono invece finito a Espalmador, un'isoletta vicino a Ibiza. Venti obbligati.

Bighelloniamo così lungo la costa (deturpata) della Spagna, senza un programma stabilito ma con tappe dettate dalla voglia di vedere le città che lentamente scorrono alla mia dritta o di non sentire più il rumore del motore che un vento incostante (ma che in Mediterraneo fosse così lo avevo messo in conto) mi costringe ad usare.

Passo per Cartagena, mi sudo meglio dopo miglio Capo de Gata, facendo bordi mentre il vento dritto da SW mi ributta indietro, Almeria, poi Malaga dove mi fermo qualche giorno per scoprire, questa volta in macchina, l'interno dell'Andalusia e da dove riparto con un prosciutto iberico (ormai solo un ricordo!) con tanto di unghia nera per Gibilterra, ultima tappa mediterranea.

La partenza da Gibilterra è un passo importante. Si naviga con un po' d'ansia mentre vicino (davvero vicino) passano maestose e giganti le navi che escono e entrano dal Mediterraneo, bisogna combattere con la corrente contraria dovuta alle onde dell'oceano che si vanno a scontrare con quelle mediterranee ma più di tutto significa abbandonare la sicurezza della costa per entrare in Atlantico, e che il viaggio è davvero iniziato.

Parto alle 4.30 del 6 ottobre, un bel vento da NordEst mi assicura una buona velocità e l'alba illumina davanti a me le montagne dell'Atlante, io navigo a vele spiegate verso le Canarie con vento e mare in poppa e certe onde . La mattina dopo il vento era già sceso parecchio e prima di mezzogiorno rimaneva solo un gran mare e vento impercettibile. A dispetto di tutte le previsioni ho dovuto accendere il motore. Il contatto serale con i radioamatori mi confermava che per i giorni seguenti non avrei avuto vento e mi restavano da fare più di 300 miglia. Non avevo proprio voglia di proseguire a motore e ho deciso di deviare per la costa del Marocco.

La tappa non era prevista e la zona assolutamente sconosciuta. Per caso avevo a bordo un portolano (tipo una guida per marinai che parla dei porti e dà qualche notizia) della zona. Non molto distante dalla mia posizione indicava Safi, un porto antichissimo, già fenicio e da dove Thor Heyerdahl (quello della zattera kon tiki) partì con una zattera, questa di papiro, per dimostrare che gli Egiziani erano approdati in America ben prima di Colombo. Gli Egiziani non si sa ma lui in 52 giorni era a Barbados.

Arrivo e mi ormeggio vicino ad un rimorchiatore in riparazione, non ci sono altre barche a vela e dopo le scrupolose visite di polizia e dogana parto in esplorazione della cittadina.

Dei fasti fenici sembra essere rimasto poco e tutto, dai volti alle case, è diverso da quanto lasciato due giorni prima. Le strade sono un mercato dove si vende di tutto: vestiti, strumenti musicali usati, frutta, scarpe spaiate e libri. È tangibile la povertà ma la gente mi sorride, unico europeo in circolazione, e mi saluta incuriosita. Gironzolo senza meta, mangio biscotti dai gusti primitivi di miele e spezie e faccio conoscenza con due ragazzi. Mi scambiano per un surfista, ogni tanto qualcuno si spinge fino a lì da luoghi più turistici come Agadir iniziando a parlare.

Hanno circa la mia età e sono entrambi diplomati, Jamal ha dovuto smettere di studiare e ora lavora per pochi euro al giorno come cameriere mentre Fouad si è laureato in lingue. Mi raccontano di quanto sia difficile trovare un lavoro, impossibile trovarne uno appagante, della differenza tra le classi sociali, della quasi impossibilità di uscire dal Paese, dello strapotere della polizia della ignoranza nella quale rimane la popolazione e della loro voglia di migliorarsi anche attraverso lo studio. Parliamo tutto il pomeriggio.

Sono in pieno ramadam e il tramonto è la fine del digiuno giornaliero. Ci diamo appuntamento la sera ma io rientro in barca mi addormento.

Li rincontro il giorno dopo e mi accompagnano a fare spese mentre ci tempestiamo vicendevolmente di domande. Li invito a vedere la barca e titubanti accettano, ma all'ingresso del porto, a riprova di quanto mi avevano raccontato, vengono fermati, richiesti loro i documenti, derisi e non lasciati passare.

Mi ospitano a cena a casa di uno di loro, e le donne di casa che hanno preparato una sorta di zuppa di verdure e del pesce spaziatissimo cotto e servito

in una strana pentola di terracotta mi guardano, velate, da dietro la porta. Passiamo la sera a bere the alla menta e a parlare.

Il giorno dopo li rivedo mentre sto rientrando in barca con le ultime provviste. Il meteo dà venti favorevoli (come poi sarà) e decido di partire. È un addio amaro perché mi accorgo di non poter fare niente per aiutarli.

Da Fouad e Jamal ricevo una mail una settimana dopo il mio arrivo alle Canarie. Sono riusciti a intrufolarsi su una barca e ad arrivare a Las Palmas. Mi raccontano della paura di partire senza conoscere cosa li aspettasse, di aver sofferto il mal di mare per tutto il viaggio, di essere arrivati di notte e essersi dovuti buttare dalla barca e raggiungere a nuoto una spiaggia, che Fouad, che non sa nuotare, abbia avuto la certezza di morire e di essersi ritrovati bagnati e con quattro vestiti fasciati in un sacchetto di plastica senza sapere esattamente neanche dove si trovavano. Poi ci incontriamo casualmente quando arrivo a Las Palmas, stanno partendo per Tenerife dove vive da anni un amico che ha offerto loro un lavoro. E mentre mi raccontano delle fatiche del viaggio, dei loro sogni e progetti sono certo di scorgere nelle loro parole e nei loro occhi bagliori di inquietudine .



Roberto

N.d.R. Nel frattempo Roberto è arrivato a Capoverde e ci ha inviato questa mail di aggiornamento:

Ciao Elio, ti scrivo da Sal, nell'arcipelago di Capo Verde.

Penso di rimanere qui a fare un giro per le isole per un paio di settimane e poi la traversata.

Dalle Canarie a qui ci ho messo 6 giorni pieni e sono stati sei giorni di vera navigazione Atlantica.

Realmente solo, lontano da qualsiasi costa, con vento regolare, non molto da fare e un sacco di tempo.

Cosa curiosa quella di avere così tanto tempo a disposizione. Avrò davvero modo di riflettere molto durante la traversata.

Avrei e vorrei raccontarti di più ma il computer dal quale ti sto scrivendo e inviando questa mail (in un internet café qui in un paesino tutto sgangherato) non è proprio nuovissimo e lo schermo balla e lampeggia terribilmente: psichedelico!!

Apresto

Le risposte al messaggio dell'Inquietus Cultural Club agli Inquieti di tutto il mondo (2)

L' Inquietudine nella Letteratura tedesca del Romanticismo

Dopo l'intervento di Megumi Akanuma e Stefano Lanza che, nel numero precedente, ci hanno proposto la loro riflessione sul concetto di Inquietudine in Giappone, ospitiamo l'intervento di Gertrud Schneider, Presidente della Confederazione Nazionale di Istituti di Cultura Italo-Tedeschi.

di Gertrud Schneider

Il "Circolo degli inquieti" di Savona ha lanciato un messaggio chiedendo agli inquieti del mondo di definire cos'è per loro e per la cultura del loro paese l'inquietudine.

Un modo privilegiato per capire un popolo è la letteratura. Da qui l'intento di considerare inquieti ed inquietudine nella letteratura tedesca.

Il tema dell' Inquietudine , nella letteratura tedesca del Romanticismo, ci mette in contatto con una realtà estremamente complessa, un nuovo comportamento, un mutamento profondo della sensibilità e della mentalità.

Ci troviamo di fronte a sentimenti ed espressioni che si ricollegano direttamente a tendenze già individuate nel secondo Settecento.

Un motivo ricorrente è l'idea che la coscienza della modernità ha portato l'uomo a una condizione consapevole di scissione: scissione tra io e mondo, tra corpo e spirito, tutte le contraddizioni di un rapporto conflittuale dell' io con il mondo e con se stesso. I personaggi colgono il

tragico come condizione esistenziale. Una parte consistente della Letteratura del Romanticismo esprime una fondamentale sfiducia nella ragione e nella possibilità di comprendere razionalmente la condizione umana. Prevale la zona d'ombra della psiche, inafferrabili e misteriose. Il Romanticismo è attratto dalle manifestazioni dell' Irrazionale che segna il destino dell' individuo.

Questa Inquietudine comporta una grande attenzione per la soggettività dell'essere umano. Il sogno rivela una verità misteriosa, come il sogno della *Blaue Blume* (il fiore azzurro) del romanzo incompiuto *Heinrich von Ofterdingen* di Novalis, simbolo di una ricerca della felicità che segnerà il destino di tutta una vita nella quale realtà e sogno spesso si confondono.

Molte immagini appartengono alla sfera dell'inquietudine di un uomo



Novalis

dissoziato, che dentro di sé scopre la presenza di un alter ego inquietante.

Come nel racconto di Adalbert Von Chamisso *Die wunderbare Geschichte des Peter Schlemihl* (La storia meravigliosa di Peter Schlemihl) , l'uomo che vende al diavolo la propria ombra, simbolo dell'identità individuale

oscura e misteriosa. L'Inquietudine, nella Letteratura Tedesca del Novecento, diventa dunque come una metafisica della gioventù che si esprime come disagio, dissenso e rivolta contro la scelta dei padri. Pensiamo a Robert Musil *I turbamenti del giovane Törless* , a Franz Kafka di *La metamorfosi* e *La Lettera al padre* , al Thomas Mann di *Tonio Kröger* .

I loro sentimenti di estraneità e inquietudine connotano la loro scoperta del mondo, affrontando la ricerca di nuovi riferimenti nel segno della rottura e del conflitto, esplorando dentro di sé il delirio dall'angoscia all'utopia.



Brancati-Giovanni

Il Circolo degli Inquieti segnala:

Giovedì 30 novembre, alle ore 16.45, nell'Aula Magna dell'ITC Boselli, in via Don Bosco conferenza su

L'Inquietudine nella Letteratura tedesca

relatrice

dr. **Gertrud Schneider**

Presidente della Confederazione Nazionale di Istituti di Cultura Italo-Tedeschi.

organizzata dall'Istituto di Cultura Italo-Tedesco ICIT Savona in collaborazione con la Biblioteca dell'ITC Boselli.

Message to the Inquietus of the world INQUIETUS CULTURAL CLUB Savona, Italy

Inquietus (pronounced in-kwii-i-tus) is Latin for *inquiet* or *restless* .

Inquietude (Fr. *Inquiétude*, L. *inquietudo*, L. *inquietus*): unrest, ailment, disquiet, disquietude, ferment, restiveness, restlessness, storm and stress, Sturm und Drang, turmoil.

Savona. Mediterranean. More than two thousand years of history (evidence of the Carthaginians and the Romans). Open to innovation. Port and gateway to Turin and north-western Italy. Welcoming and varied. A city to live and share.

INQUIETUS PROFILE

Temperament emotional and imaginative, and at the same time self-critical. Ill suited for conformity to rigid rule. Cultural traveller always available to leave for unusual destinations. Develop and sustain a lifelong desire for knowledge. Maintain a Socratic ignorance. Know and develop yourself. Be pervaded by doubts. Aim at understanding others and their differences. Be aware of well-known and knowable matters. Perceive magic and mystery. Embark on new adventures and initiatives.

CLUB MOTTO

*The more I understand,
the more I do not know*

Quotation from the great inquietus Tommaso Campanella (1568-1639) Italian philosopher and writer who sought to reconcile Renaissance humanism with Roman Catholic theology. He is best remembered for his social work *La città del sole* (1602; The City of the Sun), written while he was a prisoner under the Spanish Inquisition (1599-1626).

INQUIETUS OF THE YEAR

1996 Carmen Llera Moravia	2001 Antonio Ricci
1997 Gad Lerner	2002 Barbara Spinelli
1998 Francesco Biamonti	2003 Oliviero Toscani
1999 Not Assigned	2004 Costa-Gavras
2000 Gino Paoli	2005 Régis Debray

CLUB LOGO

Designed by Ugo Nespolo, a great Italian artist.

The logo goes along with every action of the Club. It is a new shape, an image, a brand, a trademark, a symbol made to tell you, at a glance, a past, a present, and future expectations; few lines and some colors to show a way of being and doing.

Someone could see a bird resemblance; it is the Owl. In ancient times, the sacred bird of Minerva, Goddess of Wisdom. Minerva was the daughter of Jupiter and Metis. She was considered to be the virgin goddess of warriors, poetry, medicine, wisdom, commerce, crafts, and the inventor of music.

CLUB MAGAZINE

La Civetta della Liguria d'Occidente (The Owl of western Liguria). Published since 1996 every two months.

President's Message to the Inquietus of the world

*Dear Inquietus,
Warm greetings to all my friends. I appreciate if Roberto, our visiting ambassador, could discuss Inquietude with you.
What is the definition of Inquietude in your country and in your language?
How can you define, in your language (and in French or English), the way of living that we call inquiet ?
We will publish all the definitions in our magazine and send a copy to you.
Best Regards.*

Elio Ferraris

Circolo degli Inquieti, President

CONTACT US

Mailing address Circolo degli Inquieti, via Amendola 13, I-17100 Savona SV, Italy
E-mail lacivetta@circoloinquieti.it for more information: www.circoloinquieti.it



Pubblichiamo alcune fotografie dell'incontro organizzato dal Circolo degli Inquieti con il Patrocinio e la collaborazione della Provincia di Savona, Assessorato alla Cultura che si è svolto sabato 11 Novembre

presso la Sala

Consigliare della

Provincia sul tema

Stati canaglia nel

Mediterraneo? .

All'incontro hanno

partecipato Maurizio

Cabona, giornalista,

critico cinema-

tografico e letterario

de Il Giornale;



Giulietto Chiesa, Parlamentare Europeo, giornalista; Massimo Fini, giornalista, scrittore; Darko Tanaskovic, Ambasciatore di Serbia e Montenegro presso la Santa Sede e il Sovrano Militare Ordine di Malta; Giovanni Assereto, Professore Ordi-

nario di Storia Moderna all'Università di Genova, Carlo Scrivano, Assessore alla Cultura della Provincia di Savona.

Il Circolo degli Inquieti ringrazia ancora gli autorevoli ospiti-relatori e tutti coloro che hanno partecipato all'incontro.



Villa della Pergola di Alassio, una dimora con una storia inquieta

Una degna rivale dei Giardini della Mortola di Thomas Hanbury si può trovare nella magnifica proprietà di Villa della Pergola, appartenente a Sir Walter Hamilton-Dalrymple; qui un genuino amore per la natura, un'intima conoscenza dell'arte del giardinaggio e un perfetto gusto nella progettazione, uniti a un bilancio attento e generoso, hanno prodotto una delle meraviglie della Riviera.

Così, nel 1908 William Scott, descriveva la villa. Quest'estate l'Inquieto dell'Anno 2001, Antonio Ricci, acquistandola l'ha preservata da una snaturante trasformazione edilizia.

La storia di questa dimora anglo-ligure merita di essere raccontata e letta

di Alessandro Bartoli

Durante l'estate appena trascorsa, sulle pagine di cronaca locale di alcuni quotidiani sono apparsi articoli inerenti l'acquisto di Villa della Pergola, ad Alassio, da parte di un gruppo di uomini dello spettacolo tra cui il regista ed autore televisivo Antonio Ricci, inquieto dell'anno di qualche stagione addietro. Apparentemente sembrerebbe trattarsi solo di una notizia di attualità locale e mondana, ma questo sarebbe un lato, il più opaco, della notizia. Ciò che invece sembra opportuno sottolineare è il fatto che, grazie all'acquisizione del complesso immobiliare da parte di questa cordata di abbienti intenditori, una delle ultime dimore storiche della Riviera di Ponente, ed il suo parco secolare, sono stati preservati da un progetto edilizio volto all'edificazione di nuove cubature residenziali all'interno del perimetro della proprietà stessa.

Di per sé, autorizzazioni permettendo, non ci sarebbe stato nulla di illecito, ma è indubbio che una angolo intatto della collina di Alassio sarebbe mutato irreparabilmente. Non solo, un'antica dimora storica anglo-ligure probabilmente avrebbe perso il suo spirito originario.

Ma facciamo un lungo passo indietro e cerchiamo di capire per quale ragione ci è parso opportuno definire Villa della Pergola una grande dimora storica della Liguria.

La storia della villa è indissolubilmente intrecciata con la nascita della villeggiatura invernale inglese ad Alassio. Nel 1875 due gentiluomini scozzesi, George Henderson Gibb e il Generale William Montagu Scott McMurdo furono i primi britannici, insieme alle loro famiglie, a trascorrere un intero



vissuto per gran parte della loro vita in India come militari, funzionari civili o uomini d'affari. Costruita su tre livelli, l'edificio venne dotato di ampie verande e pergole che ricordano esattamente le case inglesi costruite in quegli stessi anni in India e in Malesia per i funzionari dell'Impero Britannico. Leggendo una novella di Somerset Maugham, uno scrittore che aveva viaggiato e studiato approfonditamente il mondo e la società coloniale inglese in Estremo Oriente, non sarà difficile riconoscere suggestivi profili di dimore per certi versi molto simili al Pergolino. L'interno della villa, viceversa, era un perfetto *melange* di ambienti borghesi anglo-italiani dove si coniugano elementi architettonici del Nord Europa, come i pavimenti in legno, la boiserie e gli ampi camini, con il marmo di Carrara e i soffitti decorati a grottesche, entrambi di gusto squisitamente italiano.

Alcuni anni dopo la costruzione del primo edificio, la famiglia McMurdo costruì la grande Villa della Pergola. Questo edificio di dimensioni maggiori rispetto al primo, ma in una posizione leggermente meno elevata, fu costruito seguendo un gusto eclettico, riproponendo nuovamente ampie balconate e verande ma, al contempo, inserendo elementi di maggior pregio e sfarzo, come la cupola rivestita di maioliche policrome, quasi a ricordare una cupola di una chiesa russa-ortodossa e, al suo interno, un profluvio di marmi con, in prossimità dello scalone centrale, addirittura una fontana. Il parco, nelle intenzioni della famiglia McMurdo, doveva essere la naturale continuazione degli ambienti interni delle ville verso il sole e la flora del Mediterraneo. Si progettò un giardino con uno sviluppo su più livelli terrazzati, seguendo l'andamento naturale della collina. Agli uliveti e aranceti, che predominavano in precedenza, fu fatto spazio alle palme delle Canarie, Washingtoniane, Dactilifere e, naturalmente ai cipressi, alberi amatissimi dagli Inglesi in Italia, che li diffusero nei propri giardini in omaggio, soprattutto, all'amore della colonia anglo-fiorentina per il paesaggio ed i viali toscani.

Il Generale McMurdo morì a Nizza nel 1895, Lady McMurdo scomparve nel 1912. La proprietà era stata ceduta dalla vedova e dai figli del Generale, all'inizio del '900, a Sir Walter Hamilton-Dalrymple, un baronetto scozzese discendente da un'antica e nobile famiglia lealista del North Berwick. Gli Hamilton-Dalrymple erano proprietari terrieri e esponenti politici locali scozzesi, diversi membri della famiglia furono eletti alla Camera dei Comuni. Così, nel 1908 William Scott nella sua guida storico-artistica intitolata *The Riviera* ci descrive la villa: *Una degna rivale dei Giardini della Mortola di Thomas Hanbury si può trovare nella magnifica proprietà di Villa della Pergola, appartenente a Sir Walter Hamilton-Dalrymple, qui un genuino amore per la natura, un'intima conoscenza dell'arte del giardinaggio e un perfetto gusto nella progettazione, uniti a un bilancio attento e generoso, hanno prodotto una delle meraviglie della Riviera.*

I Dalrymple mantennero la proprietà della villa per circa vent'anni poi, nel 1922, Sir Hew Clifford Hamilton-Dalrymple, nono baronetto, cedette la dimora a Daniel Hanbury, secondogenito di Sir Thomas Hanbury della Mortola.

Sir Thomas, alla sua morte nel 1907, aveva lasciato la proprietà della Villa e dei giardini della Mortola al figlio maggiore Cecil, il quale aveva anche

proseguito nella conduzione degli affari di famiglia a Shanghai, mentre Daniel si era dedicato alla direzione delle attività immobiliari intraprese dal padre ad Alassio. In particolare la gestione del Tennis Club, del British Club, dell'Hotel Norfolk e delle numerose ville che il padre aveva fatto costruire sulle colline di Alassio a cavallo del secolo. Thomas Hanbury, ottimo uomo d'affari, aveva intuito, con anticipo, le potenzialità di Alassio come stazione climatica invernale prevedendone la stessa fortuna di Mentone, Bordighera e San Remo.

La famiglia Hanbury, come è facile intuire, diede un straordinario impulso al completamento del giardino della Villa, aumentandone grandemente la varietà di specie esotiche trasportate dall'orto botanico della Mortola. In particolare giunsero numerose varietà di cactacee sudamericane, collezioni di cicas ed eucalipiti australiani. Nel 1940, allo scoppio della guerra, la famiglia Hanbury, al pari della maggior parte degli Inglesi in Riviera, tornò in Inghilterra. Qui Daniel, rimasto vedovo, sposò in seconde nozze Ruth Hardinge, anch'essa proveniente da una famiglia inglese di Alassio, costretta dalla guerra ad un rimpatrio forzoso. Nel 1946 gli Hanbury tornarono ad Alassio per riprendere il lavoro interrotto dalla guerra ma, nel 1948, Daniel morì improvvisamente e con lui si spense il principale artefice del successo di Alassio come stazione climatica d'élite.

Ruth tornò a vivere a Villa della Pergola aggregando intorno a sé una piccola e sparuta colonia di anglo-alassini, ormai l'ombra dei quasi mille *English residents* prebellici. Rimasero celebri i suoi parties in primavera, durante la fioritura delle topie di glicine, ai quali erano spesso ospiti, tra gli altri, lo scrittore Cecil Roberts, che ad Alassio dedicherà il libro *Portal to Paradise*, ed il Vescovo di Gibilterra, che ogni primavera si recava in visita alle comunità anglicane in Riviera soggiornando ad Alassio ospite di Ruth.



Stemma famiglia Dalrymple-Hamilton

Nel dopoguerra la Villa fu teatro di numerose sedute spiritiche condotte da Ruth e altri inglesi della comunità vicini al movimento teosofico.

Solo nel 1982, alla morte di Lady Hanbury, la villa passò per la prima volta dalla sua costruzione in mani italiane. I due edifici principali, la Pergola e il Pergolino, furono sottoposti ad importanti opere di restauro conservativo, ma lo spirito e l'armonia complessivi della dimora rimasero inalterati. Villa Della Pergola, dunque, rientra a buon diritto nel novero di quelle magioni tardo ottocentesche edificate in Liguria per mano di facoltosi villeggianti del Nord Europa. Non solo, ma tra questa nutrita schiera essa può senz'altro rientrare nel novero (ahi noi meno folto) delle dimore storiche perfettamente conservatesi nella loro struttura originaria, come Villa Hanbury a La Mortola, Villa Ormond e Villa Nobel a San Remo, Villa Altachiarà e il Castello Brown a Portofino.

Un club di dimore molto esclusive che, ancora una volta, ha potuto conservare un importantissimo membro.

Piccola bibliografia:

William Scott, **The Riviera**, A. & C. Black, London, 1908
Margaret Anna e Emily Rose Dickinson, **The English in Alassio**, Tipografia Stalla, Albenga, 1913

The Italian Riviera Illustrated Magazine, Alassio, January 1928 vol. 2 n. 11
Debrett's Peerage, Baronetage, Knightage & Companionage, Hesilrige, London, 1928

La vicenda di Villa Zanelli

La Villa Zanelli nel 2007 compirà 100 anni.

Sarebbe bello poterne festeggiare l'anniversario con, almeno, l'avvio dei lavori di restauro. Le idee circa il suo futuro non ci sembrano, però, molto chiare. Nonostante gli annunci.

Probabilmente i nostri lettori non savonesi si saranno stancati di seguirci in questo paradossale tormentone ma la vicenda di Villa Zanelli di Savona (uno dei più begli edifici Liberty della Liguria), con il passare del tempo, assurge sempre più a **simbolo** dell'andazzo politico-istituzionale non solo a livello locale. Simbolo non più, soltanto, del degrado del patrimonio storico di una città ma della scarsa attenzione data da alcune Istituzioni ai beni culturali di loro proprietà.

Villa Zanelli è, infatti, edificio di proprietà della Regione Liguria e al suo sfacelo stanno contribuendo le varie Giunte che si stanno succedendo, indipendentemente dal colore politico.

Domenica 29 ottobre è comparsa su La Stampa la notizia, data dal neo direttore dell'Asl 2, Franco Bonanni che nel 2007 partiranno i restauri di Villa Zanelli: *La Regione, precisava, ha confermato lo stanziamento e ci ha chiesto le ultime schede del progetto esecutivo*.

A questo punto si impongono due domande:

- 1) perché la notizia l'ha data il Direttore dell'Asl e non l'Assessore regionale competente Carlo Ruggeri che:
 - a) il 27 luglio dell'anno scorso dichiarò a Il Secolo XIX: *All'epoca (NdR: estate del 2001 a seguito dell'incontro organizzato nel settembre 2000 dal Circolo degli Inquieti, FAI di Savona ed il Comitato di Quartiere di Legino) si parlava di ospitare a Villa Zanelli uffici e addirittura la sede dell'Asl. Ora non credo, visti i bilanci della sanità in Liguria, che ciò sia possibile*.
 - b) nel dicembre dello stesso anno affermava che 100 mila euro da condoni verranno impiegati per la sistemazione del grande parco intorno alla Villa: *Per quanto riguarda l'edificio* precisava - *invece, procede il progetto di recupero concordato con l'Asl che in Via Nizza stabilirà la nuova sede degli uffici amministrativi. Questo progetto costerà 3 milioni e 600 mila euro. L'Asl sta curando la progettazione esecutiva e penso che il bando di gara per i lavori possa partire entro il 2006*
- 2) a quanto ammonta lo stanziamento annunciato da Bonanni visto che l'ex Assessore Orsi nel settembre del 2001 parlò di circa 8 miliardi ed il suo successore Ruggeri di 3 milioni e 600 mila euro? E a che serve? Per il Parco della Villa? Per metterci davvero gli uffici dell'Asl? O che altro?

A questo punto una domanda più di fondo si impone.

Siete proprio sicuri di volerli mettere gli uffici dell'Asl in quella Villa?

Finora noi non siamo mai entrati nel merito della destinazione visto l'utilizzo precedente e la sicurezza con la quale i due Assessori avevano concordato sulla destinazione del finanziamento a favore degli Uffici amministrativi dell'Asl.

Dubbi li avevamo fin dall'inizio perché la villa ci sembrava e ci sembra più votata a contenitore culturale (ad integrazione della Pinacoteca, per. es). Ma oggi è il caso di dire che siamo d'accordo con Sandro Chiaramonti de La Stampa di Savona quando, nel suo articolo di commento all'annuncio di Bonanni, afferma *Per Villa Zanelli ci pare si sia sbagliato tutto: una scelta pessima e in tempi inaccettabili*.

E la scelta pessima a cui si riferisce è proprio quella della sede amministrativa dell'Asl.

Non vorremmo, però, che queste perplessità diventassero, ora, un alibi per rinviare tutto.

EF

Promemoria

Settembre 2000: il Circolo degli Inquieti insieme al FAI di Savona ed il Comitato di Quartiere di Legino organizza un pubblico incontro per denunciare lo stato di incuria e deterioramento in cui versa Villa Zanelli. L'Assessore regionale, Franco Orsi (centrodestra) invitato annuncia il suo impegno a risolvere il problema e organizza un sopralluogo.



Agosto 2001: preoccupati per il silenzio chiediamo, tramite La Civetta, informazioni all'Assessore di fare il punto della situazione.

Settembre 2001: l'Assessore regionale scrive a questo giornale: *E' stata determinata la destinazione finale dell'immobile e, quando il giornale sarà in edicola sarà stata stipulata la convenzione tra Regione, ASL e Comune. Tale convenzione prevede: l'avvio dei lavori di restauro integrale negli immobili e nel parco;*

l'utilizzo per uffici pubblici dell'edificio e la fruizione pubblica del parco. Le risorse relative agli interventi sono già state individuate ed ammontano a circa 8 miliardi di lire e concludeva Credo ragionevole poter ipotizzare l'avvio dei lavori di restauro e a d e g u a m e n t o strutturale entro la fine della primavera del prossimo anno: Non temano, quindi, gli inquieti. Lo stato generale della Villa è, dopo i primi interventi, migliorato e presto tornerà al godimento dei savonesi!



Novembre 2004: l'allora Direttore dell'Asl, dottor Fracassi, svela senza reticenze a La Stampa che per Villa Zanelli ci vorranno altri 5 anni prima di iniziare i lavori.

Dicembre 2004: su La Civetta chiediamo ragione all'Assessore Franco Orsi di quella dichiarazione e degli impegni disattesi dalla Regione. Riceviamo solo un biglietto di auguri per Natale.

Luglio 2005: con una lettera aperta il Circolo degli Inquieti chiede al nuovo Assessore regionale, Carlo Ruggeri (centrosinistra), notizie circa gli impegni del nuovo Governo regionale sulla Villa. A Il Secolo XIX Ruggeri dichiara: *All'epoca (degli impegni assunti dal suo predecessore Orsi, Ndr) si parlava di ospitare a Villa Zanelli uffici e addirittura la sede dell'Asl. Ora non credo, visti i bilanci della sanità in Liguria, che ciò sia possibile. Posso comunque garantire il mio massimo impegno per riprendere in mano quella bozza di accordo e trovare una soluzione che garantisca il recupero di questa antica villa, che è uno dei simboli della città. Con una fruizione pubblica non solo della villa ma anche del parco che la circonda*.

Dicembre 2005: Ruggeri dichiara ai giornali che 100 mila euro da condoni verranno impiegati per la sistemazione del grande parco intorno alla Villa: *Per quanto riguarda l'edificio* precisa - *invece, procede il progetto di recupero concordato con l'Asl che in Via Nizza stabilirà la nuova sede degli uffici amministrativi. Questo progetto costerà 3 milioni e 600 mila euro. L'Asl sta curando la progettazione esecutiva e penso che il bando di gara per i lavori possa partire entro il 2006*.

Febbraio 2006: La Civetta riprende la notizia e si augura che la promessa vada a buon fine.

Ottobre 2006: il direttore dell'Asl 2, Franco Bonanni annuncia e promette che nel 2007 partiranno i restauri di Villa Zanelli grazie ad uno stanziamento della Regione.

Il bando di gara, tuttavia, non è ancora stato fatto e le condizioni della Villa Zanelli sono sempre più scandalose.



inverno ad Alassio e a decidere, l'anno seguente, di acquistare due ampi terreni sulla collanina di Alassio in località Costa, il Parco Fuor Del Vento e il Molino di Sopra.

Il Gen. McMurdo era un veterano dell'esercito britannico che si era distinto durante la guerra di Crimea e numerose campagne militari in Pakistan e Afghanistan. Aveva sposato la figlia di un atro celebre militare, il Generale Napier, che aveva anch'egli prestato servizio in India ed in Afghanistan. Insomma, volendo mutuare una definizione dal titolo di un libro di Lytton Strachey, erano entrambi *Eminent Victorians*.

Il primo edificio ad essere costruito dal Gen. McMurdo sulla sua proprietà non fu l'attuale Villa della Pergola ma la sua *dependance*, Villa il Pergolino, che all'epoca della sua costruzione si chiamava Casa Napier. Villa il Pergolino, più ancora che la Pergola, riflette il gusto ed il vissuto del suo ideatore; la villa infatti fu progettata secondo i canoni e il gusto anglo-indiano, ossia lo stile architettonico amato dagli Inglesi che avevano

Un Museo del Cinema tra Priamar e futuro Parco tematico a Savona?

Proponiamo all'attenzione dei lettori de La Civetta l'articolo pubblicato su Il Secolo XIX domenica 5 novembre. Nessuno finora è intervenuto neppure per criticare la proposta e proporre qualcosa di diverso. Confidiamo, ancora, che qualche amministratore pubblico ci dica cosa ne pensa di bacini culturali, ambiti di specializzazione nonché della proposta specifica. Sarebbe utile per conoscere le linee guida della politica culturale, in particolare, del Comune di Savona. Sempre che ve ne siano...

di Elio Ferraris

Non so se risponde a verità l'informazione secondo cui - in base ad una ripartizione regionale per bacini culturali - a Imperia spetti la specializzazione nella canzone, a La Spezia nel cinema e a Savona nella musica.

Se così fosse sarebbe opportuno sapere chi l'ha deciso e sulla base di quali percorsi.

Tuttavia, anche nella sua eventuale fallacità, la notizia stimola qualche riflessione.

Fatto salvo che specializzazione non significa esclusività; che i bacini culturali devono essere più ristretti dell'ambito provinciale e che in ognuno di questi sia indispensabile programmare una gamma di offerte culturali, è da considerarsi utile una indicazione di aree di qualificazione (e di sostegno alle stesse) da parte del Governo Regionale.

E per Savona torna, comunque, utile un ragionamento su quale area di qualificazione andrebbe individuata e sostenuta. Credo che anche il solo ragionamento su di essa arreherebbe beneficio alla definizione dell'identità della Città e all'appuntamento degli strumenti utili alla sua identificazione oltre i confini locali.

Gli eventi caratterizzanti, i contenitori e le sedi ospitanti ne traccerebbero vieppiù i tratti somatici e costituirebbero, in ogni caso, le linee guida della politica culturale delle Istituzioni e delle Associazioni.

A tal fine, in prima approssimazione, è bene collegare il ragionamento sull'area di qualificazione culturale con la discussione, annosa, sull'utilizzazione del Priamar e quella, recente, sul Parco Tematico ad esso contiguo di cui ha parlato il Sindaco Berruti.

La mia opinione è che il Priamar non possa essere un contenitore polivalente per eventi estivi ma, connesso al Parco Tematico, debba essere il Teatro permanente dell'area di qualificazione. A quest'ultimo spetterebbe anche la funzione di ospitare una struttura più agevole, più modulare, più ampia per gli eventi spot necessari ad una Città turistica.

Si può anche azzardare un'ipotesi circa l'area di qualificazione culturale: il Cinema e un suo Museo. Vi sono tracce nel recente passato della Città (e di Ferrania) che ci aiutano.

La condizione prima è quella di un connessione con Torino ed il suo Museo del Cinema, fascinosamente e funzionalmente collocato nella Mole Antonelliana.

La seconda condizione sta nell'attivazione sia delle alte competenze professionali nate nel territorio che di quelle operanti nello stesso a seguito della costituzione del Corso di Laurea in Scienza della Comunicazione.

Si potrebbero citare, inoltre, come possibili ulteriori perfezionamenti (Torino l'ha trovata nel film di fantascienza) il Fantasy e/o il Film musicale.

Sia l'uno che l'altro troverebbero dentro il Priamar spazi suggestivi di ambientamento museale e nel Parco Tematico il setting idoneo ad accogliere numeri medi e grandi.

Come fruitori d a intendersi come turisti visitatori - penso alle gite scolastiche, ai crocieristi, ai numerosi appassionati dei generi. Ovviamente starà alla creatività locale la capacità di arricchire e rinnovare con l'effimero quello che i contenitori durevoli garantiranno in permanenza.

Quanto detto si configura come gioco (esercizio compiuto da fanciulli o adulti per ricreazione, divertimento o sviluppo di qualità fisiche e intellettuali). Che altri - per ruolo o maggiori competenze - ne sappiano cogliere e fecondare il senso.

Il 6 dicembre si studia la (o il) Tequila!

Una originale cena-seminario organizzata dalla Boutique della Birra di Savona con il Circolo degli Inquieti, condurrà noi incalliti viaggiatori culturali per destinazioni insolite nel mondo del Tequila. Insieme ad altri compagni di viaggio ascolteremo storia, tecniche di produzione e sistemi di invecchiamento su quel magico distillato tratto dall'agave blu. E impareremo a degustarlo come si deve e non solo...bum bum.

di Elio Ferraris

Non sono mai stato in Messico ma ci vorrei andare perché, come sostiene Francisco Solano, "...più che un paese, il Messico è un mito, la rappresentazione di un sogno". Ci sono tante cose che fan venire voglia di Mexico.

Il ritmo caldo della musica e della Cucaracha per esempio.

Per noi figli del '68 quella canzone fu una sorta di inno. Ci ricordava la rivoluzione messicana, il suo sfortunato eroe Pancho Villa, la sua auto scassata, battezzata dai soldati, appunto, la Cucaracha cioè lo scarafaggio. Non importava che la canzone, probabilmente, fosse nata molto prima in Spagna. Ci piaceva quell'incalzare pacioccoso, cacciarone che dava il senso di una rivoluzione un po' sfigata, giocosa, idealista in cui i morti cadevano come mosche e subito, però, si rialzavano come nei giochi dei bambini. Anche se tutto era stato e diventava in quegli anni serio, reale, tremendamente drammatico.

Il desiderio di fuga.

La partenza per quel Puerto escondido, celebrato da Gabriele Salvatore, per dimenticare illusioni e delusioni di quegli anni e trovare finalmente se stessi. Il



Atzeca, Maya.

Il cercare in quelle civiltà perdute le origini del sapere umano, le incerte fondamenta delle nostre presunzioni da conquistadores, la fallacità della civilizzazione imposta, il mito di altre Atlantidi. Il tentare di trovare qualche risposta alle domande di un'età incuriosita dall'aldilà.

E, infine, la (o il) Tequila

Tra tanti sogni è stata l'unica dimensione reale che ci ha accompagnato in questi anni.

Se non si era degli esperti - si sapeva al massimo che ne veniva dall'agave azzurra - si beveva e basta. In due modi: Tequila Bum Bum e Tequila sale e limone; modi orribili ma che facevano andare subito al dunque.

Era un modo esotico di interpretare (male) la filosofia dell'ebbrezza, oggi giustamente messo in castigo perché toglie ogni spazio alla degustazione, all'apprezzamento delle caratteristiche organolettiche del nostro approdo mexicano. E, d'altra parte il padre dell'educazione al gusto, Luigi Veronelli così descriveva la Fata Tequila un quarto di secolo fa: *Acquavite difficile, per la sua rustichezza e scontrosità, ha tuttavia un suo fascino zergo sia per sé sola sia nei drink*. Poi, via via, il suo fascino si è fatto, come la qualità, più discreto e diretto. E quella che una volta era una bevanda di nicchia, da tempo grazie a cocktail e, soprattutto, a versioni invecchiate, è diventato un distillato ampiamente diffuso e, per alcune versioni, ricercato per la sua raffinatezza.

Al punto che National Geographic lancia persino un allarme: al mondo si beve troppa Tequila. Più consumo significa più produzione e più produzione significa più coltivazioni di agavi. Le tradizionali e tipiche zone di produzione - le savane, le foreste secche del Messico che circondano la città di Tequila - non bastano più. Nuove coltivazioni si impiantano in altre parti del Paese con ritmi che rischiano di modificare l'equilibrio naturale di quelle parti.

Tranquilli, però! Noi il 6 dicembre degusteremo solo grandi selezioni di Tequila provenienti da tempi insospettabili dalle zone vocate e assaggeremo, persino, due piatti impreziositi dal suadente frutto dell'agave blu.

Con questo non mi toglierò la voglia di Mexico. Mi risuonerà, anzi, ancor più nelle orecchie quella canzone *Mexico, Mexico* di Claudio Villa che sentivo da bambino e, forse, mi verrà voglia di ballare al risonar de La Cucaracha.

Ma non sarò solo a bere Tequila. Con me ci sarà don Venustiano.

Il bere è un rito collettivo: Nessun messicano si ubriacherebbe mai da solo dice don Venustiano arrotolando un altro taquito de caritas, il mignolo abilissimo nel sostenere l'involtino di tortilla senza perdere una goccia di salsa. Che saggezza don Venustiano!

Un grazie a Pino Cacucci, moderno cantore del Paese dell'agave, per avercelo regalata ne *La polvere del Messico*.

Appunti per la Cena-Seminario di mercoledì 6 dicembre

Carta d'Identità della (o del) Tequila

La Tequila è un distillato originario del Messico, elaborato dalla distillazione dell'agave azzurra o agave tequilana, prodotto originariamente nella località messicana di Tequila e nelle sue vicinanze, nello stato di Jalisco. La tequila è la bevanda più conosciuta e rappresentativa del Messico nel mondo.

Per avere il nome di Tequila la bevanda deve essere prodotta in Messico e contenere almeno un 51% di distillato di agave, il grado di purezza della Tequila si misura dalla percentuale di distillato di agave contenuta. Infatti al distillato di agave si può mescolare

lo sciroppo di mais o la canna da zucchero. Esiste anche sciroppo di agave contenente caramello per dare più sapore, in questo caso si parla di misto. Il nome *Tequila* indica una denominazione di origine controllata, riconosciuta internazionalmente e designa il liquore di agave elaborato nelle regioni messicane vicino alle località di Tequila e Amatitlan. (Da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

I modi più conosciuti per gustare il (o la) Tequila

Tequila Bum Bum

Predisporre un panno di cotone piegato. Versare in un bicchiere di media grandezza prima Tequila e poi acqua tonica in proporzioni uguali. Appoggiare immediatamente sul bicchiere il panno in modo da coprirlo tutto. Stringere con una mano il bicchiere coperto dal panno e batterlo sul tavolo con un uno o due colpi decisi. Si formerà un'effervescenza che andrà bevuta subito e, possibilmente, tutta d'un fiato!

Tequila sale e limone.

In un bicchiere piccolo servire la (o il) Tequila e in un piattino sale e una fetta di limone. Mettere il sale sul dorso della mano alla congiunzione tra pollice e indice; leccare il sale, bere tutto d'un fiato la Tequila e immediatamente ciucciare la fetta di limone che, da tradizione, deve essere mangiata tutta.

Come già detto nell'articolo, questi modi di bere Tequila sono simpatici, divertenti ma non consentono di apprezzarne aromi e profumi e rischiano di far sballare velocemente. Il seminario serve a promuovere un modo di bere responsabile e di educazione al gusto. Senza rinunciare all'allegria.

Note su Gran Centenario

Nel 1857 Lazaro Gallardo, proprietario di un'osteria e produttore di tequila, inventò l'eccezionale processo chiamato Selección Suave, o smooth selection.

Alla fine del 1800, LaZaro Gallardo chiamò il suo Tequila Gran Centenario per commemorare l'inizio del nuovo secolo e cominciò a venderlo nella sua osteria.

Nel 1920 Luciano, il figlio di Lazaro, decise di imbottigliare Gran Centenario. Ispirato allo stile dell'architettura Art. Deco, disegnò una bottiglia simile a quella utilizzata ancora oggi.

Inoltre, i produttori di Gran Centenario usano tuttora il processo Selección Suave per produrre questo Tequila dalla qualità superiore.

Che cos'è Selección Suave

E' nello stato di Jalisco che Gran Centenario viene prodotto a mano in piccoli lotti dal 1895 presso l'Hacienda Los Camichines.

Unicamente piante di agave blu, provenienti al 100% da poderi di proprietà, vengono raccolte dopo 10-12 anni rispetto agli usuali 8 anni degli altri Tequila; il cuore dell'agave, le cosiddette pinas, vengono cotte per più di 72 ore nei tradizionali forni d'argilla, per garantire la persistenza del sapore di agave stessa.

Segue il processo di doppia distillazione in alambicchi di rame, il quale fa sì che si mantenga solo il cuore più puro e pulito del distillato, che a questo punto è pronto per essere invecchiato in nuove botti di rovere francese.

Una volta che l'invecchiamento è completato il tequila viene poi misciato con tequila riserve invecchiate da 5 a 15 anni. Il risultato è Gran Centenario, nelle sue varianti Plata, Peposado e Aejo, celebrati per la loro qualità suprema e il sapore unico, equilibrio perfetto tra morbidezza e aroma di agave e legno.

Cena-seminario sul Tequila

Boutique della Birra

Corso Colombo, Savona

6 dicembre ore 19,45

Storia del Tequila
Produzione (dal raccolto all'invecchiamento)
Classificazione dei tipi di tequila
Tasting (il colore, l'aroma, il gusto)

Brand Ambassador: Danilo Lo Cacciato.

Ha maturato la sua formazione in Messico con il maestro tequilero dell'Azienda Rojena nella città di Tequila, dopo aver ricoperto prestigiosi incarichi nel mondo della ristorazione internazionale. Attualmente in Italia per una serie di Seminari sul Tequila

Cesare Cavallo della Boutique della Birra

ed il suo staff proporranno per la serata un assaggio di due piatti di carne a base di tequila con contorno.

Quota di partecipazione 25 euro

(Cena-seminario, bevande al pasto, degustazione Tequila, tutto compreso).
Posti limitati. Prenotazioni entro il 1 dicembre.



LA STORIA INQUIETA DELLA MUSICA di Dario Caruso

4 L 'IDRAULICO CTESIBIO



Nel III° secolo a.C. Alessandria d'Egitto vide all'opera un giovane ingegnere di nome Ctesibio. Figlio di un barbiere che viveva nel quartiere di Aspadia, Ctesibio risulta essere l'inventore dell'*hydraulos*.

L'*hydraulos* è uno degli strumenti più complessi che ci sono stati tramandati dall'antichità; consiste in un organo a canne funzionante grazie al principio dei vasi comunicanti. Il procedimento è del tutto simile all'organo a canne delle chiese occidentali di qualche secolo dopo.

Ricordo che uno dei miei primi approcci alla musica fu all'età di sette, forse otto anni.

In una piccola chiesa di campagna la domenica facevo parte del gruppo di chierichetti; aiutavamo il parroco durante la celebrazione eucaristica ma nota alquanto dolente a turno e in coppia salivamo sul balcone che

ospitava organo e organista. Il nostro compito era quello di dare fiato al grande mantice del grande organo della piccola chiesa di campagna; avevamo a disposizione due funi giganti che alternatamente tiravamo, finché possibile; lentamente queste si riavvolgevano e allora si ripeteva l'operazione.

E fate attenzione! ci redarguiva severamente quel simpaticone di un organista con l'occhio destro accigliato e l'altro spalancato come avesse una paresi.

Mi raccomando, fate attenzione! era la prima litania che tutte le domeniche di tutta l'estate ci toccava sentire.

Poi la messa. Durante l'Inno e l'Alleluja il gioco aveva il sopravvento - tira qua, prendi là - al Sanctus cominciavamo a vacillare sulle gambe, l'Agnus Dei ci vedeva pressoché allo stremo, dopo il Finale raccoglievamo i nostri calli e scendevamo in sacrestia; era lì che il parroco sanava le nostre stimmate con un po' di spiccioli per il gelato.

Una curiosità. Un giorno decisi che ero troppo cresciuto per sostenere quel ruolo; fu allora che il parroco decise che le corde erano consunte ed il meccanismo del mantice a mano era obsoleto. Fece installare un motorino elettrico.

L'*hydraulos* è quindi uno strumento ad aria che utilizza il movimento dell'acqua. Etimologicamente *hydraulos* è infatti una parola composta: *aulos* è il nome di origine greca che contraddistingue la famiglia dei flauti semplici, *diaulos* è il flauto doppio, *auleta* il suonatore di strumenti a fiato.

Soppressio sul prefisso acquatico che tutti conosciamo e pongo invero un quesito: che gli idraulici moderni nascondano una vena artistica e discendano da una tradizione di musicisti?

NdR: i numeri precedenti de La Storia Inquieti della Musica sono stati pubblicati sui n. 4, 5, 6 del 2004

Nella foto:

Ricostruzione a grandezza naturale del primo organo della storia, l'*hydraulos*, realizzato da Ctesibio d'Alessandria intorno all'anno 246 a.C.

Dicembre

Mercoledì 6 ore 19,45

Boutique della Birra

Corso Colombo, Savona

Cena-seminario sul Tequila

(vedere programma a lato)

Quota di partecipazione 25 euro
Posti limitati. Prenotazioni entro il 1 dicembre.

N.B. Tutte le iniziative del Circolo sono aperte al pubblico

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale La Civetta tirato in 3000/6000 copie

Il motto del Circolo **"E quanto più intendo tanto più ignoro"** è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da **Ugo Nespolo**

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti. Dalla data di costituzione al novembre 2006, le iniziative organizzate dal Circolo degli Inquieti sono state 246.

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem**.

Inquieti dell'Anno, Inquieti ad honorem

1996 Carmen Llera Moravia

1997 Gad Lerner

1998 Francesco Biamonti

1999 Non Assegnato

2000 Gino Paoli

2001 Antonio Ricci

2002 Barbara Spinelli

2003 Oliviero Toscani

2004 Costa-Gavras

2005 Régis Debray

Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Mario Baudino, Maurizio Cabona, Annamaria Bernardini de Pace, Giuliano Boaretto, Giampiero Bof, Mimmo Cándito, Mario Capanna, Giulietto Chiesa, Paolo Crepet, Massimo Fini, Frank Gambale, Giorgio Galli, Cesare Medail, Enzo Motta, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Roberto Pinotti, Irene Pivetti, Giovanni Rebora, Ennio Remondino, Gianna Schelotto, Igor Sibaldi, Rudy Stauder, Darko Tanaskovic, Younis Tawfik, Marcello Veneziani.

Soci Onorari Emeriti

Riccardo Garrone

Soci Onorari all'estero

Robert de Goulaine: *Marchese delle Farfalle*

Savonesi inquieti honoris causa

Renzo Aiolfi:

Cavaliere Inquieto della cultura a Savona

Mirko Bottero:

Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto

Luciana Ronchetti Costantino:

Dama Inquieta del teatro a Savona

Lorenzo Monnanni:

Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Per informazioni

Visitare il sito: www.circoloinquieti.it. Scrivere a: Circolo degli Inquieti Via Amendola 13 17100 Savona.

Telefonare a: 019854813 lasciando, in caso di assenza, messaggio e recapito telefonico in segreteria.
E-mail: lacivetta@circoloinquieti.it



Il Circolo degli Inquieti e La Civetta ringraziano per la collaborazione:

Cassa di Risparmio di Savona

Fondazione A. De Mari della Cassa di Risparmio di Savona

Provincia di Savona

Centro commerciale Il gabbiano

Si ringrazia altresì

Orsa Maggiore Onlus